

## Free hugs

28 Novembre 2015

Da Il Ribelle, quotidiano on line, del 27-11-2015 (N.d.d.) Mentre settimanalmente accadono stragi ovunque, mentre noi piangiamo i morti ma non tutti &ndash; pare che le vittime francesi avessero molta più vita alle spalle di quelle siriane o russe &ndash; e mentre i nostri politici continuano scientemente a perseguire una politica estera terroristica, prendono via via piede i &ldquo;Free Hugs&rdquo;. Tale &ldquo;manifestazione d&rsquo;affetto&rdquo;, proveniente dall&rsquo;Australia e insediatasi anche in Italia negli ultimi anni, prevede che dei perfetti ignoti, appostati in una qualsiasi piazza di città o di provincia, invitino altri emeriti sconosciuti a scambiare un abbraccio. Qualora la cosa venga gradita oltre misura, i nuovi avventori potranno sempre emulare il gesto con gli altri passanti sulla via di Damasco. Lo scopo &ndash; come spiega Annalisa Zupo, l&rsquo;organizzatrice del &ldquo;gruppo&rdquo; &ndash; consiste nel «cambiare le frequenze del Pianeta». Niente di meno. E, siccome tra le persone esistono fin troppa paura, diffidenza e rabbia, cosa può esserci di meglio dello stringere a sé il primo che passa, cercando nel frattempo anche di volergli bene almeno per un minuto? Si sa, però, che le persone sono bizzarre e talvolta risultano anche sfacciatamente timide: non sono infatti rare quelle che, una volta avvistati gli &ldquo;abbracciatori seriali&rdquo; e compresi i loro audaci propositi, sgusciano via con un certo sgomento negli occhi e con un passo, per quanto smarrito, tuttavia spedito. Tra gli ammutinati, i primi in classifica sono i peggiori, vale a dire i fisiologicamente asociali: quelli che detestano il bacio sulla guancia con il conoscente di turno e persino con l&rsquo;amico caro; quelli che sui mezzi pubblici provano un immediato fastidio fisico nonché un&rsquo;urgenza di distacco, qualora il vicino casualmente sfiori loro la mano; quelli che, se proprio ci si deve confrontare, lo si faccia per lo meno a debita distanza, mantenendo lo spazio vitale; quelli infine che, dopo anni e anni trascorsi nello stesso quartiere, ancora non conoscono vita, morte e miracoli del fruttivendolo sotto casa e sono ben lieti che anche i casi loro non vengano dispersi nell&rsquo;ambiente. Ecco, questa categoria di ineffabili, quando incontra uno dei nostri &ldquo;distributori di abbracci&rdquo;, prima sgrana gli occhi come se si trovasse di fronte a un malaugurato miraggio e immediatamente dopo fa una smorfia di orrore e persino di dolore: anch&rsquo;essi, in fin dei conti, provano delle emozioni, solo che spesso non sono granché positive. Per fortuna, la gente non è sempre così scontrosa; anzi, a detta della stessa Zufo, sono sempre più numerose le persone che accolgono di buon grado i &ldquo;Free Hugs&rdquo;. Tra queste, risalta chi, dopo avere prontamente dribblato l&rsquo;abbraccio, si ritrova faccia a faccia con un certo angosciante dubbio; bastano però pochi istanti soltanto per sciogliere l&rsquo;enigma e su quel volto, fulgida, si riaccende la speranza: eccolo, infatti, tornare indietro e scusarsi con gli &ldquo;omini degli abbracci&rdquo; per non avere capito al volo di cosa si trattasse. Il finale è scontato, ma lieto. I più ammirevoli restano coloro che, intercettati dallo sguardo del promotore &ndash; il primo approccio punta tutto sul contatto visivo &ndash; senza essere sfiorati lontanamente da una perplessità, già sgambettano festosi verso l&rsquo;abbracciatore, ricambiandone la stretta come se si trovassero tra le braccia della mamma &ndash; quella, nel frattempo magari reclusa all&rsquo;ospizio, solo perché «li ha tante comodità» &ndash; ed è un vero peccato che non solo non si tratti evidentemente della loro creatrice, ma anche che non sappiano proprio chi sia quel tale. Questi, però, sono solo dettagli inutili all&rsquo;economia del Pianeta e alle sue frequenze energetiche. Sarebbe interessante domandarsi chi si cela dietro questi improvvisati &ldquo;abbracciatori seriali&rdquo; &ndash; promotori o utenti che siano &ndash; se già non si conoscesse a menadito i loro profili schizofrenici. Sono, infatti, quelli che tifano comunque l&rsquo;imperialismo buono e giusto della democrazia, sia esso ambientato in Madagascar o in Svezia: tutto il mondo è paese e, se non lo è, lo diventerà. Sono quelli che, se nel giro di pochi minuti una redazione francese viene messa a ferro e fuoco da terroristi, diventano per settimane degli incalliti &ldquo;Charlie Hebdo&rdquo; &ndash; pur non avendo mai letto una copia dell&rsquo;omonima rivista &ndash; mentre se l&rsquo;intera Siria viene maciullata per anni dagli stessi terroristi, il presidente Assad va in ogni caso buttato giù, perché si è scoperto all&rsquo;improvviso, cioè dopo vent&rsquo;anni, che si tratta di un feroce dittatore, e pazienza se anche lui e il suo popolo provano la feroce sanguinaria dell&rsquo;ISIS. Ancora, sono quelli che in un passato non troppo remoto hanno applaudito e invidiato la Grecia per avere tentato, tramite un referendum popolare, di dire no all&rsquo;usura europea, ma non hanno poi retto e accettato la vista della Russia, perfettamente contraria ai diktat politici dell&rsquo;U.E. Sono quelli che non sopportano il crocifisso appeso al muro delle scuole, i presepi e in genere ogni manifestazione di religiosità, ma poi sono pronti ad accogliere a man bassa quei popoli sì disperati, ma ancora vitali di fede e ossequiosi del rito. Sono quelli che, senza remora alcuna e senza accettare alcun contraddittorio, pretendono i matrimoni gay, le adozioni per le coppie omosessuali, la &ldquo;teoria gender&rdquo;, gli uteri in affitto, la pornografia come atto liberatorio dalla cupa borghesia &ndash; esiste ancora? &ndash; e la sessualità adulta nei bambini, ma che allo stesso tempo si schierano per il sacrosanto diritto di parola e sempre, sempre in favore delle differenze. Sono infine quelli che si commuovono, odiano e credono per automatismo, sia che questo si presenti sotto forma di un bambino trovato morto su una spiaggia, di un selfie di gruppo in Turchia poco prima dell&rsquo;attentato o di un venerdì sera stroncato a Parigi; ma si tratta solo e soltanto di un riflesso condizionato: nessun amore in particolare, e dunque nessun vero tormento, abita i loro petti. Sono anonimi, sparpagliati e tragicamente seriali, i nostri benintenzionati degli &ldquo;Abbracci Gratis&rdquo;, e sono proprio come li vuole il terrore, questo terrore che ovunque tra le strade e le piazze può fare incetta di adepti. Esclusivamente per questa volta, è un peccato non vivere in Cina: i &ldquo;Free Hugs&rdquo;, laggiù, per legge non sono tollerati, pena il fermo immediato. Fiorenza Licitra